


Dietro la drammaticità dei fatti di cronaca spesso si cela il deserto esistenziale fatto di nulla, vissuto nel nulla, dominato dal nichilismo più spietato.

La storia di Carolina



CAROLINA

Recentemente i giornali si sono scatenati a scrivere a riguardo del "femminicidio". Di fronte alla matanza senza senso di numerose donne è scattato il campanello d'allarme della denuncia mediatica. Ma ci si è limitati a descrivere semplicemente gli effetti con toni truculenti a sfondo moralistico. Pochi hanno tentato di capire le cause che generano questo triste dato di fatto. In questi giorni, a Novara, c'è stato un nuovo caso che ha visto come protagonista una adolescente non ancora donna. La giovane età, appena quattordici anni, ha sollevato un grande scalpore destando ondate di indignazione nei vari parrucconi di turno. Qui non ci sono assassini perché Carolina si è suicidata.

 I sentimenti e i sogni di un adolescente rischiano di diventare, sui social network, pesi insostenibili.

Meglio, gli assassini ci sono, ma si mascherano dietro un freddo mobbing-bullista-tecnologico.

LA SUA STORIA

Il tuffo nel vuoto dell'adolescente è legato ad una foto ed a un video. La foto la immortalava mentre si scambia un bacio con il suo *boy friend*. Siamo nel mese di giugno 2012. Le vacanze fanno appassire il sentimento e così i due si lasciano. Durante le vacanze viene girato un video in cui "Caro" è in compagnia di un altro ragazzino. Questa segna la sua fine. Tutto viene messo sul web. Lei viene presentata come una tipa "facile". La sua dignità viene distrutta di *tweet in tweet*. Alla ripresa della scuola inizia una autentica persecuzione fatta di battutine ed ammiccamenti. Neanche il passaggio ad un'altra struttura scolastica la sottrae al dileggio dei *social network*. I due ragazzi coprotagonisti della foto e del video, invece, non subiscono alcun ostracismo. Loro sono maschi. Non

devono vergognarsi di nulla, anzi sono oggetto di invidia per molti perché la bellezza di Carolina merita un tentativo di approccio. Anche tra i ragazzi di oggi, la normale civetteria femminile continua ad alimentare torbidi pensieri di possesso e di dominio in teste vuote e frustrate. Se i ruoli si fossero invertiti, due ragazze in compagnia di un ragazzo, il branco avrebbe approvato il tutto con abbondanza di complimenti.

IL DESERTO EDUCATIVO

È doloroso, per qualsiasi educatore adulto, constatare che la tanto osannata capacità giovanile di padroneggiare le moderne tecnologie possa trasformarsi in un mortale strumento nelle mani di adolescenti ineducati. Facebook e Twitter non sono delle agenzie educative che formano ed abilitano alla responsabilità ed al rispetto. Gli adulti usano, maldestramente, il web per lavoro, per fare soldi, per comunicare, per informarsi, per accedere di nascosto ad una squallida pornografia. Quasi nessuno usa le piattaforme digitali per educare. Senza filtri e senza guide, i giovani riversano sul web tutto il bene e tutto il male. Vi accedono con le loro curiosità, le loro paure, i loro pregiudizi sociali e razziali, le loro frustrazioni, le loro immaturità. La loro destrezza tecnica li fa sentire grandi capaci di fare ciò che gli adulti non riescono. Le relazioni virtuali dei *social network* schermano la loro immaturità, sterilizzano il terrore di



È doloroso, per qualsiasi educatore adulto, constatare che la tanto osannata capacità giovanile di padroneggiare le moderne tecnologie possa trasformarsi in un mortale strumento nelle mani di adolescenti ineducati. Facebook e Twitter non sono delle agenzie educative.

essere giudicati per quello che veramente sono, li incitano a dare il massimo delle realizzazioni alla fantasia. Non si rendono conto del male che possono causare. Drammatica è la risposta data dal ragazzo accusato, di *tweet in tweet*, di essere il principale responsabile del linciaggio morale di Carolina: «Non sono un bullo, con Caro ho sbagliato. È vero sono andato giù pesante, ci abbiamo preso gusto. Con quel suo modo di fare mi faceva arrabbiare e le ho dato le spalle. Perché... perché non lo so nemmeno io il perché, era così e basta». Si tratta di una dichiarazione raggelante nella sua freddezza. La morte di una compagna, da molti giovani post moderni, non viene vissuta e meditata, ma esorcizzata facendo gruppo, abbracciandosi per non sentirsi soli, reagendo con invettive e teoriche minacce di vendetta. Tutto senza "pietas". Le sempre più numerose epigrafi di giovani che punteggiano le *Spoon River* dell'educazione riusciranno a convincere famiglia e scuola che, se lasciati soli, i nostri adolescenti possono perdersi se accanto alla tecnologia non riusciamo a creare un cuore che non si limiti a navigare, ma si sforzi soprattutto ad amare.

Ermete Tessore

tessore.rivista@ausiliatrice.net

